LA
FUGA IN MASCHERA

COMMEDIA PER MUSICA

DI GIUSEPPE PALOMBA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Per l'Opera di Carnevale di questo corrente Anno 1800.

IN NAPOLI MDCCC.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

La Musica è del Sig. D. Gaspare Spontini Maestro di Cappella Napolitano.

Primo Violino
Il Sig. D. Pascale Pasca.

Inventori, e Dipintori delle Scene
Li Signori D. Rosario Silvestri e D. Carlo Gioja.

Machinista
Il Sig. D. Lorenzo Smiraglia.

Appaldatrice del Vestiario
La Sig. D. Antonia Buonocore, Appaldatrice del Vestiario del Real Teatro di S. Carlo con Real permesso di S. R. M. (D. G.)

ATTORI

ELENA Figlia di Marzucco, destinata Spos
al Dottor Filebo.
La Sig. Francesca Festa.

OLIMPIA Cugina di Elena, che dimora nel
riflessa Cosa, donzella spiritosa, e di alt
idee.
La Sig. Vincenza Fede.

CORALLINA ragazza vagabonda, che gi
colla lanterna magica, tradita in amore
Doralbo.
La Sig. Angelina Albertini.

NARDULLO, villano astuto, e grazioso
fratello della sudetta.
Il Sig. Carlo Casaccia.

MARZUCCO, Pittore fanatico.
Il Sig. Giovanni Pace.

NASTAGIO Servitore di Marzucco.
Il Sig. Pietro Zambati.

DORALBO, Ciarlatano, che fa chia-
marsi il Dottor Filebo.
Il Sig. Giuseppe Recupito.

La Scena si finge in un Villaggio sopra
Napoli detto l' Infrascata.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala di ſtudio di Pittura, con diversi quadri, e buſti che l'adornano.

Marzucco, che ſta terminando il ritratto in grando di ſua Figlia, Olimpia, che ſta prendendo il Cioccolato, Elena cantando che ſta guardandoſi innanzi ad uno Specchio, Naſtagio che va accomodando qualche mobile, e varj Scolari chi pittando, e chi diſegnando.

Mar. CHe riſalto! che vaghezza!
Che portento di natura!
Io non sò se la ſua teſta
O ſia queſta
O quella là. *guardando Elena.*

Oli. Non mi ſento affatto bene,
Mi riſtucca ogni bevanda,
Oh che nauſea che mi viene!
Via levatela di quà.

Ele. Cara Nice vezzoſetta
Vieni a Tirſi, che ti adora;
Queſta vaga canzonetta
Mi conſola in verità.

Mar. Oſſervate ſe ſta bene.

Ele. E' il mio volto al naturale.

Oli. Mia cugina tal, e quale.

Nas. Niente affatto non ci ſtà.

a 3. Coſa dici animalaccio?

Nas. Dico io la verità.
Voſtra Figlia non è bella
Come lei dipinta l'hà.

a 3. Or ti ſpacco le cervella,
Maldicente va di là.

Mar. Io, che Giotto, e Cimabue,
Io che Apelle ho superato,
Ho da esser criticato
Da un Lacchè, che nulla sà?
Oli. Io versata in ogni scienza,
Io che vanto conoscenza,
Sento dirmi da quel Bue
Il contrario adesso quà?
Ele. Io che vaga nell' eccesso,
Io gentil come una Dea,
Da una lingua, ch' è plebea,
Mi si toglie la beltà.
Nas. Voſtra Figlia non è bella,
La sua faccia non è quella,
Il ritratto ſta malfatto:
Ho da dir la verità.
Ele. Papà, alò: in quell' iſtante,
Che spogli la livrea,
E di quà si licenzj quel malnato.
Mar. Spoglia, alò, che sei diſcenziato.
Nas. Come? è un servo fidato
Come a Naſtagio poi come l' avrete?
Mar. E quello è vero, egli è fidato, or via
Statti.
Oli. Non vo che ſtia;
Chi mangia il noſtro pan deve grattare
L' orecchie alle Padrone.
Mar. Mia nipote ha ragione
Un servo che non gratta
Non fa per la mia casa. Adesso sfratta.
Nas. E giuſto in queſto giorno
Che dovete sposar la voſtra figlia?
E poi per i servigi,
Che richiedon le nozze
Chi anderà sù, e giù?
Mar. Non dice male,
Un sù, e giù ci bisogna.
Ele. Ma con patto.

Che

Che devi essere un dotto Servidore.
Mar. Questo il patto sarà: fatti un Dottore.
Nas. Tale sarò. (Che teste gloriose
Abbiamo in questa casa!)
Ele. Ma sappiamo
Questo sposo chi è?
Mar. Un Fisico assai dotto
Che stordisce di chiacchiere un Caffè.
Egli è il Dottor Filebo,
Che parla come un Febo.
Mi piacque, l'ammirai,
E seco le tue nozze io ci appuntai.
Ma non vò che ti vegga
Se prima non ti sposi; io seco il patto
Dissi di farci sopra al tuo ritratto.
Ele. Oibò, pensate male
La sposa sono io, non è il ritratto.
Mar. E' ver, tu dici ben, la penso male,
Il colpo l'ha da far l'originale:
Oli. Anzi nò.
Mar. Nò, per Bacco.
Oli. In sul ritratto
Si deve pattuir: se non l'aggrada
La tua sembianza, resta
Alla tela il rifiuto.
Mar. Ottimamente.
Si sà che in sulla mostra
I generi si vendono;
E questa dotta, ed erudita tela
Di tutti i preggi tuoi fa la rivela.
Figlia mia, non ti fò corte,
Le tue membra son ben chiare
Sei un opra singolare
Del pennello di Papà.
Tra il perlino, e il verde gajo
Quel bell' occhio sta indeciso,
E il carminio del tuo viso
Nemmen Venere non l'hà.

Che accademie di Pittori
Dal tuo seno uscir dovranno
Tutti dotti, e tutti belli,
Che la casa m'empiranno
Di Fiamenghi, e Raffaelli;
E la fama lor sonora
Colla tromba rimbombante
Sin nei Regni dell' Aurora
Le tue glorie porterà.
Cara Figlia mia diletta
Benedetta, benedetta;
Su da un bacio al tuo Papà. *via.*

Oli. (Gran sorte ha questa! Io già per la dottrina
Sono portata assai,
Ed un dotto per me non spunta mai.) *via.*

Ele. (Un medico! nò, nò: sentir non voglio
Parlar d' infermità;
So ben io chi continuo al cor mi stà.)
Naftaglio, quando passa
Quel Giardinier grazioso,
Che va vendendo erbette,
Fallo salir, che voglio
L' erbe comprare, e farci un discorsetto,
Attento sarà che con piacer l' aspetto.

Nas. Ve che belle incumbenze
Mi dan queste Signore!
Chi ha poi la mala lingua? il Servidore. *via.*

SCENA II.

Nardullo da dentro, e detta.

Nar. TEngo l'erva tennerella,
Petrosine, e lattuchella
Pe chi vole pastenà.

Ele. Che voce graziosa!
Io sono una figliuola,
Che mi piace la gente Campagnuola,
Venghi pur, venghi pur; merta il mio affetto,
Che caro Villanello!
Ci vo proprio parlar. Ma il mio decoro
Di-

Digitized by Google

Diminuirebbe ... ohibò. Ecco Diana (a)
Con il suo Endimion, con Galatea,
Ecco Acide, ed Adon con Citerea.
Dunque se sempre Dea
Mi chiama il Genitore
Posso anch'io procurarmi il mio Pastore.
Nar. fuora. E' ccà lesto l'Ortolano,
L'huorto mio lo porto mmano
Pe chi ha genio de comprà.
Ele. (Che figura proprio bella!
Oh che brio! che grazia è quella!
Invaghita ne son già.)
Nar. Ne? Signò? che commannate?
Ele. Ah!
Nar. Ch'avite quà dolore?
Ele. Sì, lo sento quà nel core.
Nar. Ccà ffa aruta, e mercolella,
Se farrà na lucernella
Pe poterve mmedecà.
Ele. Ahi, che il duol più mi martella;
Dammi aita in carità.
Per te muojo.
Nar. Muore?
Ele. Muojo
N'è cagion la tua beltà.
Mi vuoi bene?
Nar. Bene?
Ele. Bene
Ch'io per te languisco già.
Dì, ti piaccio?
Nar. Io mo che saccio...
Non c'avria difficordà.
Ele. Ah, quell'aria Contadina,
Quella grazia sopraffina,
Già mi accende, mi strapazza
Aggitar mi sento già.

(a) *Accennando i Quadri.*

Nar. (Sta maddamma, ftammatina,
Vo quacch'auta mmedicina!
Quanto va ca chessa è pazza.
E mpazzia mme vò manna?)
Nar. Signò? lo nomme vuolto?
Ele. Elena. E il tuo?
Nar. Nardullo.
Ele. Ecco che il nome
E' grazioso ancora;
Nardullo, or da la mano a chi ti adora.
Nar. Mano a buje?
Ele. Si, la mano,
E la voglio in rispofta.
Nar. E io obbedesco: colecienzia vofta.
Ele. Lasciala adesso.
Nar. N' auto pocorillo:
No ll'aggio ancora bene taftiata.
Ele. Che ti alletta?
Nar. Vedite,
Comme ca Nardo vuolto è n' Ortolano,
E co la zappa mmano, e lo zappiello
Ng' ave fatto lo callo, e lo scarriello;
Mo, che dint'a le mmane l'è arrevata
Na cosella cenera
Nge vorria fa Pasca, e Priminavera.
Ele. Baciala dunque, tel concedo.
Nar. E ftienne,
Sie' Lena mia, lo Cielo te lo renne.
Ele. Credo moglie non hai, Nardo diletto?
Nar. Sò zetiello, parlanno co rispetto.
Ele. Sei sol di casa tua?
Nar. Tengo na sore
De Patre, che fta a Romma, e io lle pago
Lo cienso, ogn'anno decn' huorto ch'è sujo
Lo quale cienso azzò, che tutto saje
Non ce l'aggio nfi a mò pagato maje.
Ele. Sei dunque bisognoso?
Nar. E ca chisso è lo ntuppo

Si-

Signora mia, de diebbete sto zuppo!
Ele. Io ci rimedierò: Del Padre ad onta,
Che vuol sposarmi a un medico,
Io te mi sposerò.
Nar. Vuje che dicite?
Ele. Sì, fidati di me.
Nar. Comme ve piace.
(Sciorte fatte coscienzia ca mo ftace.
Ele. Oimè!
Nar. Che d'è? lo tiempo
Se jesse ntruvolanno?
Ele. Il Padre viene, e un'altro,
Che seco porta, il medico sarà.
Io scappo.
Nar. E io sto ccà? pensate primmo
Pe mme.
Ele. Salvati. Salvati non guai. *fugge.*
Nar. Vi ca nne votto crate... e ba l'apara!
Oh ca min'aggio abbuscata la jornata!
Chissi piglià m'avessero pe latro?
Mine voglio quartià retto a sto Quatro. (a)

SCENA III.

Marzucco, Doralbo detto come sopra, Olimpia, e Naftagio in osservanza.

IO son dotto in ogni scienza,
La mia fama è manifesta,
E vi accerto, che una testa,
Com'io l'hò, nessun non l'hà.
Paracelso l'ho per nulla,
Con Galeno me la batto,
Avicenna l'ho per matto,
Nulla Ippocrate non sà.
Mi conosce il mondo intero
Tutto il globo, e l'Emisfero
Alza Tempii al nome mio
Ed applausi ogn'or mi dà.
Ah se avvien, che a dolce Sposa

(a) *Si cela dietro al ritratto di Elena.*

Mi unirà la sorte amica,
Oh che coppia portentosa
Oggi il mondo ammirerà.

Oli. Oh che uomo di talento,
Nas.a3 Che portento è questo quà. (a)
Mar.

Mar. Genero, i preggi tuoi
Mi aggrinzano le carni;
Tu quando spari le tue filastocche
Val più la bocca tua, che cento boeche.
Dor. Il nome di Filebo
E' nominato ognor come un Tesoro,
Dal Tago all' Indo, e dalla Scita al Moro,
Per Provincie, e per Regni,
Per Cittadi, e Paesi,
Per Valli, e per Montagne,
Per Monti, e per Campagne,
I miei medicamenti,
I cerotti, e gli unguenti
Han fatto dei prodigi universali,
E rendon tutti gli uomini immortali.
Mar. (Già la capo mi duole.)
Nar. (L' aggio caputo: chisso è cacciamole.)
Mar Mia figlia...
Lor. Vostra figlia
Non saria stata figlia
Se non avesse avuto voi per Padre,
Neppur madre sarebbe
Se non la facess' io diventar madre.
Via più assai della Fisica,
La Chimica, e Spargirica,
Bottanica, ed Empirica,
Di Emetici, di Oppiati, ed Antimonio
Val più, in quest' occasioni il matrimonio.
Mar. Il matrimonio, e dice ben; ma resta
Soltanto...
Dor. Resta sol che io la vegga

L' esa

(a) *Viano Olimpio e Nastagio.*

L'esamini, l'interroghi,
L'escrutinii, la visiti, la fondi
Dentro il gorgiuol del mio piacere, ed indi
Compilerem tra noi il quando, e il quindi.
Mar. Non ci è quinto ne sesto, Padron mio.
Appuntaimmo il contratto
Di effettuirlo sopra al suo ritratto,
Il ritratto lì sta; se mai l'aggrada
La sposerà, se nò, quella è la strada.
Dor. Benissimo, che sia
Bella, allegra, giuliva,
E disposta, e composta,
E graziosa, e vezzosa
Non diffido, non temo
Non titubo, dispero, e nemmen dubito:
Mar. Lei nel vederla morirà di subito.
Ma. (Mmalora ecc se quaglia armaimmo nciegno.)
Mar. Io vò a seder di là, lei se la vegga.
Io gine la vendo in prova.
Nar. (E bienetenne
Ca mo venì te faccio
No dolore de fianco;
Se n'avrà da fui lo sagliemmanco.) (a)
Dor. (Che asino di Padre!
Tanto egli è buon Pittore
Quanto appunto so io fare il dottore.)
Dor. (Che occhio! che bocca!
Che brutto sembiante!
Più donna scostante
Di questa non vi è!)
Mar. Vedete che incanto,
Che gran meraviglia,
Le labra le ciglia,
(Storditcano affè:
Mar. (Na faccia l'abborto,
Lle faccio na risa,

Mo

(a) *Taglia con un coltello il volto del ritratto, ed in quel vuoto ci pone il suo.*

Mo Pruto ncammisa
Lle faccio vedè .)

Mar. Che dite è vezzosa?

Dor. E' un' orrida cosa.

Mar. Dottor mi offendete.

Dor. Ma occhi n' avete?

Mar. Guardatela bene.

Dor. La torno a guardare.

Nar. Mostrato na baja
Da farlo tremmà.

Dor. Pittor non mi piace.

Mar. Voi siete un' audace.

Dor. Che figlia mal fatta.
Che Padre bestiale,
Io femmina tale
Non voglio inpalmar.

Mar. Matta, che vi batta,
Un pazzo voi siete.
Sol pazzie, e diete
Potete ordinar.

Nar. (Lo Fisico schiatta,
Papà fà fracasso,
E ntanto mine spasso
La smorfia cca a fà.

SCENA IV.

Nastagio, e Corallina, due Comparse, che portano una lanterna magica, ed un organetto.

Nas. ENtra, che qui si fanno matrimonj;
Guadagnerai quadrini.

Cor. Ah!

Nas. Tu sospiri?
(Mi piacque la ragazza,
E l' ho fatta salir con questa scusa.)

Cor. Io nata non ci sono
A far questo mestiere, ed ho da fare
La bella in piazza per poter campare.

Nas. Poveretta!

Cor.

Cor. Che eredità ho quà un fratello,
Che mi ha messa nei guai;
Tiene un orto del mio
Ed il briccon non mi hà pagato mai.
Nas. Va dunque all' orto.
Cor. Non sò dove sta
Mio fratello, lo sò, che venne in Roma.
Nas. Perchè non ti mariti?
Cor. Son mezza maritata.
Nas. Come mezza?
Cor. Tu vuoi troppo sapere,
Mentre veniva in Napoli
Un Ciarlatan trovai,
Seco mi accompagnai,
Mi diè fede di Sposo, e poi la notte
Tutto il mio si rubbò,
E con gli ordegni suoi il mi lasciò;
E questa è la cagion, ch' io poverina,
Perchè devo mangiar fo la pedina.
Nas. Mi fai pietà. Sta zitta: ecco i Padroni.

SCENA V.

Elena, Marzucco, e detti poi Olimpia.

Ele. PAPà, buono per noi che non gli piacqui.
Mar. Oh, sì: buono per noi.
Ele. Io mi ho trovato
Un marito più dotto, e più garbato.
Mar. Benissimo.
Ele. (Nastagio, zitto, sai?
Che ti regalo.) *piano a Nastagio.*
Nas. (Io non parlo mai.)
Mar. Chi è quella giovanetta?
(Per l'alma di Tizian, che non mi spiace.)
Cor. Il servidor quì mi portò per farvi
Vedere i miei giochetti graziosi.
Mar E gli vedremo sì, mio Pittoresco
Volto, pittato ad oglio, e non a fresco.
Cor. Vostra bontà.
Mar. Già mia bontà, e ancora

Ci è

Ci è il tuo merito! *Car.* Ah ah.
Nar. (Non si va male.
Il vecchio se ci prova
E quella se ci accomoda.)
Oli. Mio Zio?
Perchè da questa casa
Volevate scacciarme il Sior dottore?
I dotti si rispettano.
Mar. Si rispettano, è vero.
Ele. Ma non gl' impertinenti.
Mar. Ma non gl' impertinenti.
Oli. Ogni dotto ha i suoi fumi!
Mar. E questa è verità.
Ele. S' egli hà i suoi fumi
Che vadi a fumigare in altro foco.
Mar. E dice ben mia figlia, in altro loco,
Che vadi a fumicare.
Oli. Or sapete com' è?
Mi piace il sior dottore, e quì ha da stare.
Mar. Se ti piace sistia.
Oli. Dottor, fatevi avante.
Ele. Anche il mio Cavalier venghi all' istante.

SCENA VI.

Detti Dorabeo e Nardello in abito di gala ambi da scene opposte.

Dor. ECco quì a vostri cenni obbediente
L' egregio, l' eccellente,
E l' esperimentato,
Esculapio di tutto l'universo,
Che a dritto, ed a traverso
Girato ha tutto il suolo oltramontano:
Cor. (Che veggo! ci ho qui colto il Ciarlatano.)
Nar. Ecco con tre merletti, e tre galloni,
E incapo co tre rotola de pile
Un Cavalier, che spira
Tanfa de rape, de cocozze, e foglie
Ch' è grasso sì; ma il grasso il bel non toglie.
Cor. (E mio fratello ancor! si è già il villano

Ri-

Ripulito col mio! ma l'hò già in mano.)
Mar. (Che genero ampolloso!
Davver che mi fa onore.)
Nar. (Si mazza non se joca
Io mme porto na poglia de Signore.)
Cor. Saria tempo Signori
Di dar principio al bel divertimento.)
Dor. (Corallina per Bacco!)
Nan. (Sorema è chella pe lo jorno d'oje.
Ele. Che ci farai veder?
Cor. Cose assai belle;
Per prima ogni schiaffon, che val per sei.
Nar. (Chissi cca so li miei.)
Cor. Poi: basta; basta vi darò piacere;
Vi son mille cosette da vedere.
La mia Lanterna Magica
Signor farà portenti,
E gli uomini a momenti
Fa subito cambiar.
Vedrete un sior dottore
Che medico si spaccia,
Ch'è un furbo, un impostore
Lo fa qui diventar.
Vedrete un bel Signore,
Che hà di Villan la faccia
Or come in Zappatore
Lo fa qui trasformar.
Vedrete una ragazza
Da due assassinata,
Or come si sollazza
Entrambi a schiaffeggiar.
Già suona l'organetto
Principia il ginco già.
Su, su al veder Signori
Che il bello or si vedrà.
(Sta zitto tu birbante,
Va, non ti dar pena;
Vedrete or questa scena

Che

Che incontro far dovrà.
Nar. (Nardù? mo guatto guatto
Allippatella; ca si no si sfatto.) *via.*
Mar. (La Ciarlatana e fluzzicante; ed io
Un bell' ambo con lei far ci desio.) *via.*
Ele. (Si stia il Medico in pace,
Ch' io l' orme vò seguir di chi mi piace.) *via.*

SCENA VII.

Doralbo, ed Olimpia, poi Corallina in disparte.

Dor. (L'Inaspettato arrivo
Di Corallina, mi ha ben sconcertato!
Oli Signor Dottor, perchè sì pensieroso?
Dor. Perche devo partire
Oli. E la cagione?
Cor. (Sentiam quest' imbroglione.
Che dice a quella.)
Dor. Avendo io rifiutata
La Elena, ho timore
Venire a lite col suo Genitore.
Oli. Contate sulla mia protezione:
Ugualmente col zio
Il dominio l' ho io in questa casa;
La metà dell' entrade
Forma la dote mia, e questa è vostra
Se avvien che in sposa la posseditrice
Vi degnate accettar.
Dor. (Questa che dice?)
Cor. (E' bello il discorsetto.)
Dor. Madama, il vostro affetto
Mi sorprende all' eccesso,
Ne ricusare ardisco
Quella man generosa,
Che forma ogni mio ben; ma prima voglio
Che vostra signoria
Quella vil Ciarlatana mandi via.
Io che sono un sapiente
Il decor perderei tra questa gente.
Cor. (Ah mariol di fazzoletti!)

Oli. Adesso
Farò scacciarla.
Dor. E avete a garantirmi
Ancor con vostro zio.
Oli. Or vi munisco
Di un bel salvocondotto.
Appendetevi al petto
Codesto mio ritratto,
Che molestato non sarete affatto. (a)
Dor. Or troppo mi obbligate.
Oli. E vado adesso
Il di più ad eseguir, che vi ho promesso *via.*
Dor. Fatto ho un colpo da mastro
Par mi veggo già fuor d'ogni disastro *via.*
Cor. Oh che birbo! oh che ladro!

SCENA VIII.

Marzucco, detta, poi Doralbo in disparte.

Mar. TU stai qui, mio bel quadro
Di Buonarota? Ormai, che soli siamo
Mi permetti di dicerti che ti amo?
Cor. Ah, ah, ci ho gusto.
Mar. E anch'io.
Senti brava ragazza,
La mia età batte al tenero,
E una qualche cosetta tenerina
L'ha sempre ricercata,
Ed in te cara mia l'ho già trovata.
Dor. (Corallina a parlar sta col Pittore:
Ascolterò.)
Cor. Signore
Vi avvertisco, che in casa
Voi avete un briccone, un assassino
Che vi può rovinar.
Mar. Come? che dici?
Cor. E' un vagabondo un ladro,
Che spacciando si và per uomo onesto
Non potete sbagliarlo: un nastro rosso

In

(a) *Gli dà un suo ritrattino con un nastro rosso.*

In petto porta sù d'un ritrattino.
Dor. (Vè in che imbroglio mi veggio!)
Mar. Or lo dissosso.
Cor. Fatele di peggio. *viano*

SCENA IX.

Doralbo, e Mardullo.

Nar. VI soreima si ineglio
Mme potea capitare!
No muorzo de perucca
Mo ll'aveva provato,
E mo subeto, neanna mm'è ntorzato.
Dor. (All'arte) Cavaliero
Sento, che siete uu dotto, ed io che amo
I letterati voglio regalarvi
Codesto distintivo
Ch'io ebbi in Gongo, e Caffa confirmato
Da diverse accademie, e Caffa, e Gonga
Direte che a voi lo codesto onore. (a)
Nar. Graffa, e Gronga mme fa troppo favore.

SCENA X.

Marzucco, Mardullo, poi Doralbo, Elena, Olimpia, Coralina, e servi che escono da varie scene, e restano con sorpresa in osservanza.

Mar. ECcolo qui per Bacco,
Tutti armatevi, olà, presto all'attacco
Nar. A l'attacco?...
Mar. Sì all'attacco
Ladronissimo Vigliacco.
Nar. Tu che dice?.
Mar. Non far motto,
Or ti carcero di botto.
Nar. Tu chi carcere? Si pazzo
Mar. Stà li fermo, o ch'io ti ammazzo.
Cor. (Perchè questo a mio fratello!)
Ele. (Perchè oltraggio ai fà a quello?)
Dor. (Preso hà foco già la mina.)

Oli.

(a) *Gli attacca il ritratto in petto.*

Oli. (Par la casa và in ruina.)
Nar. Lassa...
Mar. Statti..
Nar. Fetma....
Mar. Aspetta..
Tutti (Oh che orribile saetta
Par che spara dentro quà!) *si fanno avan.*
Mar. Questo gratta, questo spoglia,
Or dal Mondo, che si toglia.
Nar. Tu chi spoglia? tu chi gratta?
Mmala pasca che te vatta...
El.Co. Ma sentiam codesto chiasso
Do.Ol. 4 Perchè causa quì si fà.
Mar. Questo è un ladro, un Barabasso
Osservate cos' ha quà.
Nar. Oje Pittò, ca si te ngrasso
Tu tenisce de pittà. (a)
*El.Ol.Co.a*3 Giusto Ciel, che veggio io là!
Dor. (Or vediam che ne avverrà.)
Ele. Infelici affetti miei!
Di altra donna il vago aspetto
Quel crudel si ha messo in petto
Già più a me non penserà.
Dor. (Son vicino al mio periglio
Già il timor m' ingombra il seno
Di due donne il torvo ciglio
Saettando par mi stà!)
Oli. Se il ritratto io diedi a quello
Come un' altro adesso l' ha!
Cor. Come in petto a mio fratello
Se l' avea quello là!
Mar. Ognun pensa, ed ognun guarda
Qual gran machina vi è sotto
Questo ladro galeotto
Par che in odio a tutti stà.
Nar. Zappatore sbenturato
Si ncappato a lo mastrillo,

(a) *Guardano tutti il ritrattino.*

E nfra n'auto pocorillo
Te ne vaje l'acqua a zappà.

Tutti (Per tal fatto ogni cervello
Trabballando par che sta!)

Mar. Sù palesa birbo matto
Come in petto hai quel ritratto.

Nar. Chisso...

Ele. Questa è la tua amante
Traditor s'intende già.

Nar. Chisso...

Oli. Questo tu birbante
Lo rubasti già si sà.

Nar. Chisso...

Cor. Questo non è tuo
Dillo pur con verità.

Nar. Chisso...

Dor. Or via non fare il matto,
Che scoverto ti sei già!

Nar. Chisso...

Mar. Questo oh che giornate
Ma ben triste a te darà.

Nar. Pozzat' essere scannate,
E faciteme parlà.
Chisso è Conga, chisso è Caffo,
E' lo diavolo, la pesta,
Che sto miedeco menesta
Min' ave a forza appiso ccà.

Dor. Mio Signor voi dite male

Nar. Oje scarrica avrinale
Ca no punio te dò ccà.

Tutti Un gran dubbio già mi assale,
E crescendo par mi và,
Quante cose nella testa
Che mi sento raggirar!
Una larva mi funesta
Mi minaccia, e fà tremar.
Or per aria par che volo,
Or a piombo batto il suolo.

Già

Già l'accesa fantasia
Si degenera in pazzia,
Che qual matto salto, e sbatto
E in delirio mi fa star.

SCENA XI.

Nastagio solo.

Nas. STà sossopra la casa, ed io ne godo:
Però la Ciarlatana
Io di mira non lascio: e se il Padrone
La seguita a guardare
Più servo non gli sono;
Mi spoglio la livrea, e lo bastono.

SCENA XII.

Doralbo, e Corallina, indi Nardullo, ed Elena.

Dor. DEh per pietà, mia dolce Corallina
Non svergognarmi.
Cor. Pezzo d' imbroglione
I duecento e più scudi mi hai da dare
Se no strillo, verran le genti a stuolo,
E ti fo carcerar per borsarolo.
Dor. Ti pagherò: dammi un momento almeno
Persona ho qui da farmeli improntare.
Cor. Li stò: sbrigati, sai? che non son stolta
Per farmela corbellar un'altro volta. *entra.*
Dor. Oh rovinato mè, ed or da questa,
Per potermi salvar, qual via mi resta (a).
Nar. Maddà: mo t'aggio ditto
Comme jette la cosa
De lo ritratto? e nge vedimmo craje.
Tengo nneminice assaje.
Ele. Non dubitar; capace
Io feci il Genitor; L'assicurai,
Che sei splendido, illustre, e ricco assai.
Dissi che vuoi comprarmi
Un'anello che vendere
Si vuol la mia cugina, e a questo effetto
Ecco zecchini cento

Per

(a) *Rimane pensieroso in disparte.*

Per comprarlo, e pagarlo in sul momento.
Nar. (Mmalora chessa sbena!)
Và; imme stò.
Ele. Or mi piaci;
Sarai mio sposo.
Nar. E biva la sié Lena *via Elena.*
Dor. (Elena è quella! ed io
Chi diavolo mai vidi io quel ritratto?
Ma fia mia cura a corbellar quel matto.) (a)
Oh che mondo briccone
Nar. Fiseco de ste brache,
Mm' aje fatto chello poco? *Dor.* Io ti onorai:
La bestia fu il Pittore. Or senti caso
Testè in piazza è accaduto; Un bricconaccio
Dovea pagare un debito,
E non avea quadrin; vide che un' altro
Avea una borsa in sacca, e al tempo istesso
Fè così (con permesso) *gli toglie la borsa.*
Disse alla creditrice. Vieni avanti.

SCENA XIII.

Corallina, e detti.

Cor. CHe brami?
Dor. In questa borsa
Ecco i cenți zecchini, che ti devo. (b)
Ora dal fatto mio
Avanzi altro?
Cor. No: affatto.
Dor. Dunque addio. *via,*
Nar. Ah, gran cose succedono a sto Napolo!
Dammella mo.
Cor. Che cosa?
Nar, La vorza.
Cor. Quale borsa? Io avanzava,
E quello mi ha pagato un certo conto
Che passava tra noi.
Nar. E ch' era robba de li muorse suoi?

(a) *Si fa avanti.*
(b) *Da la borsa a Corallina.*

Cor.

Cor. Birbo: or conto dell'orto
Voglio, ch'è mio, e tel possiedi a torto;
Io non ti ho svergognato
Per pietà fino adesso;
Ma se ardisci far motto della borsa,
E da me e da quel fisico, tra poco...
Preparati ti ſtanno, e ferro, e foco. *via.*
Nar. Piccolo confettiello col cogliandro!
E mbe mo comm' accatto
L'aniello a chella! auza mo Nardullo
Le gamme, e da ſta casa scappa fora...

SCENA XIV.

Marzucco, Elena detto indi Olimpia.

Ele. SUa serva.
Mar. S Me l'inchin.
Nar. (Meglio mmalora.)
Ele. Vedete quanto è bello.
Mar. (Oh, sì bellissimo.)
Sento che comprerete
A mia figlia un anello.
E lei dice accattarlo.
Ele. Tanto bello.
Nar. Già; ma mo vavo a fare no servizio,
Dicite a chi lo venne che fa il cunto
Ca pago quanno torno. *in atto di partire.*
Oli. Eccomi in punto.
Nar. (Dalle diavolo, sa?)
Oli. Queſto per sposo *a Mar.*
Ad Elena darete?
Mar. Queſti.
Oli. Non è un bell' uom.
Mar. Anzi è bruttissimo.
Ma è dotto e splendidissimo.
Oli. Nol credo.
Mar. E nemmeno io.
Ele. Mi posso prendere
L'Anello?
Mar. Ma s'è tuo.

Ele. Oh quanto è caro!
Grazie. *inghinandosi a Nar.*
Nar. E' poco a servirve.
Oli. Ma il denaro
Voglio prima.
Mar. Il denaro, e dice bene.
Nar. E mo.
Ele. Porgi cugina.
Oli. Vedi che bel color vivace, e chiaro?
Ele. Grazie. *come sopra!*
Nar. Mi maraviglio . . .
Oli. Obò; il denaro
Prima a me,
Nar. Ecco ccà; (vi lo diavolo
Comme mm' ha ftrinto mmez'a le carrozze)
Ele. Ma, che Signore splendido? *a Mar.*
Mar. Oh, sì la porta in faccia
La generosità.
Oli. Ma quanto caccia
La borsa maledetta?
Io lo credo un'avaro oltre misura.
Mar. Ma come! è troppo ftretto di cintura.
Ele. Ma dico, quella gemma
Posso mettermi al deto
Come un trofeo, del voftro amor, ben raro?
Nar. Dancillo.
Oli. Eccolo.
Ele. Grazie . . .
Oli. Ma il denaro?
Nar. E mo (e chessa vatte
Sempe a lo chiuovo) ora Signuri miei
A me mo cca mm' è ftata
Fatta na poffa . . .
Dor. (Prima che favelli
Mi vegga e tremi.)
Cor. (A vifta me gli metto
Per non farlo dir nulla della borsa.)
Mar. Come poffa?

Nar.

Nar. Sentiteme e tremmate:
Ca mo de facce nterra
Schiaffarrà pe l'orrore
La Nepote, la Figlia, e il Genitore.
Mmente io ftea quì alquanto aftratto,
Chillo Fiseco marmotta
Se ne venne co no fatto
E col fatto mm'asciuttò
Mme dicette... Non Signore (*a*)
No mme disse nient'affatto;
Ma si uscia mme fa favore
Chiu sperlitico mi fo.
Chella fauza Ciarlatana
Piglia mmocca comm'a cana
Se pigliaje... (Benaggia craje) (*b*)
Manco niente se pigliò.
Signorsì, la lengua ntroppeca
La parola par che zoppeca
No calore... no vapore,
No selluzzo mma... lo... ra... to
Vi ca ntiempo mm'è afferrato
E n'abbasco ajemmè mme dà.
Chill'aniello ncignatillo... *ad Ele.*
Lo denaro? chifto è chillo *ad Oli.*
Gioja mia che non ce n'è.
De la vorza, che bediftè.
Uno ha fatto repoliftè,
N'auta ha fatto ora pro me.
(Vi la vorpa, vi chill'urzo
Comm'ammola... mm'ammenaccia:
E fto sango a surzo a surzo
Già sorchiar se vonno affè.) *via.*
Ele. Papà diamolo appresso
Per non farlo partir.
Mar. L'arrivo adesso. *viano.*
Oli. Dottor. Già conoscefie

(*a*) *Accorgendosi di Doralbo che lo minaccia.*
(*b*) *Accorgendosi di Corallina.*

Ch' Elena per colui
Sprezza la voſtra mano, e ch' io vi adoro,
Or dunque dichiaratevi,
Dor. Madama
Prontiſſimo farò ciò che lei brama,
Olt. In parola vi prendo:
E dal voſtro bel cor tutto ne attendo. *via.*

SCENA XV.

Doralbo, e Coralina.

Car. DOralbo aſcolta
Dor. Chiamami Filebo,
Se non mi ſpezzi un colpo
Il più bello del mondo. Io ſto in trattato
Di matrimonio con l' unica figlia
Di codeſto Pittore.
Cor. Non l' impedisco;
Poichè un uom, qual sei tu furbo, e birbante
E' cattivo marito, è peggio amante.
Vo che mano mi preſti ad una trappola,
Per la qual tento di sposarmi il vecchio.
Dor. A tutto io mi apparecchio;
Ma è neceſſario, che da queſta casa
Procuriam farne uscir quel mio rivale,
Ed Elena ancor pria
A me, col Padre, rinunciar dovria.
Cor. Io mi c' impegnerò. Sai tu chi è quello?
E' il villan che ti dissi! è mio fratello.
Dor. Che sento? e come ormai s'è insignorito?
Cor. Col mio orto. Io fratanto
Ho messo nella sala
Una machina, d' onde
Prometto fare ad arte
Un spirito parlar; qual consigliando
Tutti di queſta casa
Farà che ogn' un si appigli
A quei, ch' egli darà savj consigli.
Dor. Lo spirto sarò io: Dirò al vecchio
Che sposi te, e che la figlia dia

Al

Al Dottor che son io.
Cor. Ciò far conviene.
Dor. Taci, con tuo Fratello, Elena viene.

SCENA XVI.

Elena Nardullo, e detti.

Nar. TU saje Sie Lena mia, ca si na pasta
De vissicante troppo minalorata?
Ele. Voglio essere informata?
Dell' affar della borsa.
Nar. T' aggio ditto
Ca lo miedeco . . .
Dor. Il medico, che cosa?
Voi di quello eravate creditrice? *a Cor.*
Cor. Sicuramente.
Dor. Voi
Eravate di quella debitore? *a Nar.*
Nar. Gnorsì.
Dor. Vi fur pagati
Cento zecchini in una borsa? *a Cor.*
Cor. Certo.
Dor. Quella borsa
Non era vostra? *a Nar.*
Nar. Certo;
Dor. Or perchè dunque, debitor maledico,
Ardite voi di dar la colpa al medico?
Nar. Ma tu?
Cor. Non parlar sai
Che ti scopro la tigna; ora va via
Da questa casa, o fai, ch' io qui ti faccia
Rompere naso orecchio gambe, e braccia.
Ele. Quale autorità vanta colei
Sopra di voi? e voi
Perchè non rispondere?
Nar. Perchè ca mme l' aggio io da mazzecare
Chesso fecato fritto.
Ele. Dunque è vostro il delitto?
I tuoi falli, alma infida,
Tenti ad altri imputar? Cerchi fuggirmi.

Ma non ti riuscirà: dal Padre mio
Obbligato sarai,
Tuo malgrado, a sposarmi.
Alle vendette mie pronti son l'armi.
Infedel fallace amante,
Sprezzator dei miei tormenti,
Io languisco, e tu non senti
Nè rimorsi, nè rossor?
Va ti abborro, ti detesto
Più per te non sento amor.
Ferma il piè bell'Idol mio,
Deh perdona il mio trasporto,
Tu sei solo il mio conforto,
La delizia del mio cor.
Ah, che sordo più che mai
Non si placa, e non mi ascolta,
Ed io stolta, e disperata
Dalle furie oimè aggitata,
Già mi aggiro, già deliro
Tra le smanie, ed il dolor. *via.*

Nar. Ora vi chi mmalora m'ha cecato
Ad ascì a bennere l'erva stammatina!

Col. Ehi, ricordati sai! che se no.
Della promessa mia non mancherò. *via.*

Nar. E carreca.

Dor. Or qui stiam da solo, a solo
Ti avviso per tuo ben che adesso vadi
Dal Pittor, e che Elena
Rinunci in ampla forma, o altrimenti
Scopo dei miei furori oggi diventi. *via.*

Nar. Vì che scampaniata
A muorto che mme fanno a manca, e a ritta
O vita mia sì fritta,
Sì arrivo a piglià strata mme ne rido
Ora mo stà. In te sola confido.

SCE-

SCENA XVII.

Doralbo e detto, poi Marz., indi Cor. ed Elena.

Dor. DOve vai?
Nar. Vao passianno.
Non potesse passià?
Dor. Si, passeggia come vuoi;
Ma di quà non partirai,
O colei rinuncierai,
O la testa a terra andrà. *via.*
Nar. Locco locco: Guatto guatto
Nme l'abbatto mo da llà.
Mar. Dove vai?
Nar. Vao cammenanno;
Non potesse cammenà?
Mar. Per qui dunque camminate,
Ma pensate e riflettete,
Se mia figlia non sposate
I discepoli son là.
Nar. Signornò non boto lato,
Pastenato mme sto ccà. *via Mar.*
Cor. Tu ancor qui?
Nar. Gnorsì ccà ancora,
Non ce pozzo manco stà?
Cor. Stratti pur, ma io ti dico
Che andran male i tuoi affari,
Dai mie bravi marmottari
Pezzi pezzi ti fo far.
Nar. Chiù co chella no mme ntrico,
Anze mo voglio a lippà. (a)
Ele. Tu ti parti? *Nar.* Gnorsì parto,
Porzì uscia mme vo zucà?
Ele. Tu mi lasci? mi abbandoni?
Traditor la fede è questa?
Ma la morte più funesta
Andrai fuori ad incontrar. *via.*
Nar. Vi che chioppeta a tempesta
Che delluvio è chisto ccà!

(a) *Via Corallina.*

Marzucco Corallina Doralbo, ed Elena escon da quattro Scene diverse, e si fermano in disparte ed ogn' uno dica da se il seguente.

(Aggitato ei par che freme,
Le sue furie sono estreme,
Combattuto, e irrisoluto
Tra le smanie il veggo già.)

Nar. (Vi quant' huocchio tengo adduosso?
Quatto cane attuorno a n' huosso!
O scannato, o smarmottato,
Nardo affiritto aje da restà.) *viano.*

SCENA XVII.

Olimpia, poi Nastagio.

Oli. Non solo il cieco amore
Il povero mio core
Fa piangere e penar.
Ma pur quest' alma mia
La fredda gelosia
Comincia a tormentar.

Nas. Signora, si preparano
Di là stromenti e machine;
La Ciarlatana si obbliga
Di far parlare un spirito,
Che le altrui frodi, e trappole
Saprà ben palesar.

Oli. Non so se può succedere.

Nas, Succederà benissimo,
Ella è di senno amplissimo,
Farà sì che lo spirito
Più matrimonj a un subito
Pur qui concluderà.

Oli. Facesse questo spirito
La mia felicità.

Nas. Vi accerto ch' egli è un diavolo
Ma pieno di bontà. *viano.*

SCE

SCENA XVIII.

Sala come prima con una macchina in mezzo.
Doralbo e Corallina Nardullo in disparte.

Dor. NOn ci è alcun: Propizio il fato
Par si mostra ai nostri impegni.
Cor. Se ci riescono i disegni
Il gran colpo è fatto già.
Nar. (La sorella, e lo Dottore
Sto a bede che bonno fa.)
Cor. Tu sta pronto al concertato.
Dor. Chi son io lo sai di già.
Cor. Lì sta tutto preparato.
Dor. Tra di noi questo si sà.
Cor. Dovrai dire che il Pittore
Pronto quà mi ha da sposar.
Dor. Dirò ancora che il Dottore
~~Deve Elena impalmar.~~
Cor. E che scacci a bastonate
Dor. a2 Quel Nardullo che qui stà.
Nar. (Oh mannà chi v'allattate,
Mo ve voglio addecreà.)
Corallina via e Doralbo va dentro la machina.
Guè portate chelle legne,
Ca sti neiegne fattucchiare
Tutte a fuoco da mannare
S'hanno leste dinto ccà.
Dor. (Sommi Dei che brutto intrico
A salvarmi vo di là.) *fugge.*
Nar. (Se l'ha coveta l'amico:
Mme nge voglio mo nficcà.
Entra Nardullo nella machina.

SCENA XIX.

Marzucco, Elena, Olimpia, e Corallina, Nastagio e servi con strumenti musicali, indi Doralbo.

Mar. SIlenzio, che in quell'urna
Lo spiritel si aggira,
E l'ombra taciturna,
Al suon che più gli tira

D' uom prenderà l' aspetto
E ci consiglierà.
Così costei mi ha detto.
E tanto seguirà.

Tutti Dal suo parlar ne aspetto
La mia felicità.

Dor. (Compagna.) *piano a Cor.*
Cor. (Oimè, qui stai?)
Dor. (Saprai tutto il successo,
Convien ch' io qui stia adesso
Fra gli altri a simular.)

Elena suona l' arpa e canta il seguente.

Ele. Spiritel soave, e grato
Raddolcisci il mio tormento,
Sii propizio al mio concento
Col tuo dolce favellar
Quel, ch' io amo, quel, ch' io bramo
Fammi degna d' impalmar.

Mar.Oli. *a4* Non risponde, e non si scuore,
Fle.Nas. L' urna immobile lì sta.
Dor. *a2* (Canti ogn' un quanto più puote,
Cor. Che nessun risponderà.)

Doralbo dice al suono di un Clarinetto che suona una comparsa.

Dor. Spiritello, alle mie voci
Dal letargo ormai ti desta,
In te speme sol mi resta
Tu il mio cor puoi consolar.
E quel dardo, onde tutto ardo
Che sia mio puoi dichiarar. *come sop.*

a 2. (Nessun strepito li sento,
Altra musica vorrà.)

Dor.Cor. *a* 2. (Le lor voci andranno al vento
Che già nullo lì ci stà.)

Oli. Spiritello, ai voti miei (*a*)
Deh benefico ti mostra,
Per mio sposo bramerei
Un

(a) *Una Comparsa suona l' Oboè.*

(a)

Digitized by Google

Un che ormai mi ſta a guardar.
Ciò che ho detto me l' aspetto
Dal tuo savio consigliar.
a 3. Nemmen l' Oboe gli è piaciuto
Quando alfin si degnerà!
Cor.Dor. *a* 2. (Sempre sordo e sempre muto
Queſto spirito sarà.)
Mar. Spiritello a suon di corno (a)
Con i bassi, e con i gravi
E ti chiamo, e ti ritorno
Con più forza a scongiurar.
Dimmi i buoni, e dimmi i pravi,
Dimmi ciò ch' io debbia far.
Tutti (Par che un fremito li sento,
Ecco l' urna si apre già.
Io già palpito e paventa,
Nè so ormai che mi avverrà!

SCENA XX.

Detti, e Nardullo dalla machina sconciamente trasformato fingendosi lo spirito.

Mar. PEſto cuorno ch' aje sonato,
E che ncapo ben ti ſtà:
Il mio spirto spiritato
Mo te vole consiglià.
Tutti Già il mio senno è traballato,
Che figura è quella là.
Nar. Caccene a cauce chillo Dottore,
Ch' è no mpoſtore, no marranchino,
E' scippe vorze senza pietà.
Mar Oli.Dor. Ora il Dottore sfratti di quà.
Cor.Nas.Ele. *a*2 Oimè che il core mi batte già.
Nar. Caccene fora la Ciarlatana,
Chessa è na celebre, na gran trafana
Si no la poſta te la po fa.
Oli.Ele.a 2. La Ciarlatana pur se n' andrà.
Nas.Dor.
Mar.Cor: *a* 4. Queſto mi spiace per verità.

(a) *Un' altra suona il corno.*

Nar. E sposa figlieta a Nardo Pappice,
È po quel cuorno da notte a ghiurno
Suocero, e ghiennero vogliam sonà:
Mar. Mio Signor spirito, si eseguirà
Oli.Nas. Questa è impostura questa è fattura
Cor.Dor. a4 Un falso spirito è quello là...
Mar.Ele. a3 Non è impostura non è fattura,
Nar. Spirito incapite è questo quà.
Dor. a2 O sei spirito, o sei uomo
Cor. Io ti ammazzo, e ti fracasso...
Nar. (Vi che storia, vi che spasso,
Mò la mmesca avraggio ccà.
MarEle. Non si faccino bisbigli
Oli.Na. a4 Fuori chiassi, e parapigli
Uno sipito galantuomo
Si rispetti come và.
Dor.Cor. La ragion che vi consigli,
Nas. a3 Che si evitino i perigli,
Non è spirito, ma un uomo
Ch' a ingannar vi venne quà.
Ele.Mar. Vi scongiuro per il corno,
Oli.Nar. a4 Per quell' Oboè, e quel Fagotto,
Di non farne affatto motto,
Se no a sangue si verrà.
Dor.Cor. Maledetto sia quel corno,
Nas. a3 Maledetto sia quel Fagotto?
Sempre strepito, e rimbrotto,
Sempre chiasso si farà.

Fine dell' Atto Primo.

Digitized By Google

ATTO II.

Camera.

SCENA PRIMA.

Naſtagio, e Corallina.

Nas. RAgazza, non mi far la dispettosa,
Io qui su ti condussi,
Ed io son primo amor. Bada che fai,
Poichè non sono un'uomo fatto a caso;
E la mosca levar mi sò dal naso.
Cor. Tu che pretendi?
Nas. Ti voglio per sposa.
Cor. Sei pazzo. Io per marito
Pigliarmi un servidor?
Nas. E tu chi sei una saltimbancaccia?
Cor. Zitto che te la gratto ben la faccia.
Nas. Collera non ti prendere,
Son servidore è vero;
Ma quando la livrea vesto di gala,
Un servidor par mio t'empie una sala.
Se a traverso a lungo, e a tondo
Passi il globo e giri il mondo
Di Naſtagio dei Naſtagi
Non vedrai più gran lacchè.
Più servigj io fò ad un tratto,
Corro e salto come un gatto,
Sulla spesa mi approfitto,
Nel dir mal mai mi sto zitto:
E nessun fa col Padrone
Il buffone al par di me.
Cara mia Ciarlatanetta
Se tra noi ci accorderemo,
Lodi avrai sino all'estremo:
Altrimenti ho una linguetta
Che a tagliarti val per tre.
Cor. Guarda bel guajo addosso mi ho attaccato!

Ma

Ma quando del Padrone
Mi vedrà sposa, allor gli passa il flato.

SCENA II.

Marzucco, Doralbo, e detta.

Mar. VOi dite tutto bene
Quantunque io non lo sò che cosa dite.
Dor. Vi dico che lo spirito fu falso.
Mar. Già falzo, io non ne dubito;
Ma Corallina...
Cor. Corallina afferma
Che un impostor malnato
Sotto forma di spirto vi ha ingannato.
Mar. Già, mi ha ingannato: Ergo
Cosa io devo risolvermi?
Dor. Di fare tutto il contrario
Che vi disse il falsario.
Mar. Ottimamente..
Cor. Di casa non dovete mai scacciarci.
Mar. Non devo, oibò.
Dor. E a me dovete dare
Vostra figlia in consorte.
Mar. Oh, si ve la darò.
Cor. E poi dovete
Sposarvi me.
Mar. E te mi sposerò.
Dor. Andate ad ordinare dunque ad Elena,
Che si disponga a porgermi la mano
Com'è dover.
Mar. Com'è dover, sicuro.
Dor. Ma adesso andar dovete.
Mar. Adesso vado. *via.*
Dor. Che testa singolare, il tutto approva.
Cor. La sua condiscendenza assai ci giova.

SCENA III.

Nardullo, poi Elena indi Doralbo.

Nar. LO core mme sta nigro
Chiù de na faccia de no Cravonaro,
Lo miedeco mm'appretta,

So-

Sorema mm' ammenaccia; e a quando veo
O nfra scella, o carelleca mm' anneo!
Ele. (Qual ordine dal Padre ho ricevuto!
Vuole che mi prepari
A dar la mano al medico;
E perche mai! Or quì ci vuol condotta!
Il modo ho da trovarlo
Di fingere obbedienza, e di burlarlo.)
Nar. (Ccà sta la quaglia) dico
Mm' è permesso, o maddamma
De reverì la sua commesechiamma?
Ele. (Ah!)
Nar. (Non c' è audienzia!) dico,
Mo che stammo solille
Potriamo farce nzieme no sciacquitto
De ciance, de squasille; e ba scorrenno?
(Manco responne.) Io sò Nardullo tujo
T' amo squaglio, t' adoro.. è tiempo perzo
Oje no nne vo pampene la ciuccia:
Jammoncenne.
Ele. E mi lasci
Sola fra i miei tormenti?
Nar. E uscia la lengua
La tene mmocca pe guarnizione?
Mm' aggio nfi a mo chiacchiariato n' huosso
Perche non m' aje rispuosto?
Ele. O Dio non posso.
Nar. Perchè? nge fosse mbruoglio?
Dor. (Non ostante
L' ordine auto che mi dia la mano.
Pur da retta l' ingrata a quel villano.)
Nar. Signò, ca si ng' è cosa,
Ch' avess' avè no ttecchete sta pelle.
Parla, ca Nardo tujo
Mo propio se l' accatta il Parmisciano.
Ele. Ah caro, ah dolce, ah mio
Adorato tesor..
Dor. Brava ne godo.

Nar.

Nar. (Mo avarraggio lo brodo.)
Ele. Di che godete, caro il mio dottore?
Dor. Che siete una gran comica.
E in sentire quel caro,
Quel dolce; par che sento replicare
Una scena, che intesi, e questa scena,
Qualor me la rammento
Rider mi fa di cuore ogni momento.
Ele. (Oh che furbo è costui) che conteneva
Questa scena ridicola? sentiamo.
Dor. Ecco che conteneva,
Una scaltra donzella
Facea certe carezze al Pulcinella;
Ma l'amoroso accortosi del fatto
Con faccia ben turbata, e voce altiera.
Rinfacciava l'infida in tal maniera.
Và crudel, vanne incostante
(Bada bene alle parole)
Quando il cor di te fu amante
Tanto in odio ogn'or ti avrò.
Ele. Le sò anch'io codeste scene.
Dor. Anzi lei le fa assai bene.
Ele. Io l'intesi al Teatrino,
E al geloso damerino
Rispondea la prima attrice
Come a voi risponderò.
Dor. Ha una mente assai felice,
Dica pur che ascolterò.
Nar. (Nfrà ssi' attore, e nfra ssi' attrice
Io ncampana mmè ne stò.)
Ele. Che un'amante colleroso
(Rispondea la prima donna)
Cerchi togliermi il riposo
Caro lei nol soffrirò.)
Dor. La capite veramente.
Ele. La capisce ancora lei.
Nar. La capimmo tutte treje.
Sta commeddia porzì saccio,

L'auto comeoo io lo faccio,
Ed a buje risponno mò.

Do.El.a2 Con piacer t' ascolterò.

Nar. Mio don coso, mia servetta,
(Risponnea Pulecenella.)
Vi ca chessa è na ntorcetta
Che tenè chiù non se pò.

Dor. Mal capite...

Ele. Mal pensate.. *a Dor.*

Dor. Troppo ardite...

Ele. Andate, andate.

Dor. Riflettete...

Ele. Pazzo siete.

Nar. Che mmalora è chesso ccà?

Ele. Più non reggo a tanti insulti,
Sento l' alma lacerarmi,
Di un fanatico geloso,
Che vuol darmi ognor tormento;
Punirò tanto ardimento
Col più barbaro rigor.

Dor. Son deriso, ed avvilito,
E non posso vendicarmi:
Ma di un empia un' incostante,
Che al mio cor da tanto affanno,
Punirò l'ingiusto inganno,
Che per lei soffrisco ognor.

Nar. E io ntanto guatto, guatto:
Ntra l'amante, e ntra la bella,
Sento chisto, sento chella,
Arravoglio, non fo motto,
E a tenè sto il cannelotto
A maddamma, e al mì Signor. *entrano.*

SCENA IV.

Olimpia, poi Doralbo.

Oli. HO inteso susurrar per queste camere
Che l' imeneo và avanti
Fra Elena è il Dottor. Tal ricombenza
Dà quell' ingrato all' amor mio? Se manca

Al suo dovere, innanzi al mio cospetto,
Una bastonatura gli prometto.
Dor. Troppo Elena attaccata
Sta a quel villan; ma con un stratagemma
Già da me machinato,
Farò che tosto sia di qua scacciato.
Oli. Eccolo Sior Dottor vi riverisco.
Dor. Vostro servo.
Oli. Se avete buon cervello
Ricordatevi quello
Che questa mano tra di noi si disse.
Dor. Cioè? non mi ricordo.
Oli. Ma vi ricorderete
Quai modi usai di gentilezza, e quante
Ripruove del mio affetto a voi mostrai?
Dor. Ma se non vi spiegate.
Oli. Oh, voi mi state a fare l'indiano?
Ma adesso mano mano,
Senza un ombra di sbaglio
Ve lo farò ben' io tutto il dettaglio.
Quante volte, coll' occhietto
Seducente, appassionato
Io ti adoro, Io ti amo ho detto;
Ma il Dottor non mi capì.
Quante volte co i sospiri
Ti spiegai i miei martiri,
Smaniai, delirai:
Ma il Dottor non mi capì.
Quante volte i labri miei
Chiaramente ti han parlato
Il mio foco ti hò spiegato;
Ma il Dottor non mi capì.
Or le ciarle son finite,
Non si fan più finzioni,
Alle corte siamo già.
Se i miei sensi non capite
Chiamo i servi co i bastoni,
E il dottor mi capirà.

Dor.

Digitized by Google

Dor. Sta a veder che costei
Renderà vani i miei disegni! In lei
Scorgo parecchi rami di pazzia!
E temo che non siano consegnate,
Un abbisso al dottor di baltonate. *via.*

SCENA V.

Elena, ed Olimpia, poi Nardullo.

Ele. CRedimi, cugina,
Rivale io non vi son; qual sia l'oggetto,
Si sa già, a cui donai tutto il mio affetto.
Oli. Ma intanto so che al Medico
Sei pronta a dar la man.
Ele. Ordin del Padre,
A ciò mi astrinse. Ed io che non farei
Per non farlo succedere?
Oli. E non succederà. Poichè se ardisce
~~Il Dottor di accostarsi solo a voi~~
Gli hò fatta una minaccia,
Di farlo da i lacchè romper le braccia;
Ele. Cara cugina mia
Te ne sono obbligata.
Nar. Maddamma è fatto il caso.
Pateto, e lo si fiseco,
Mo veneno, e la mano l'haje da dare;
Ed ecco ch'a Nardullo l'è attoccata
La mala notte, e la capo sciaccata.
Ele. Sta qui, non dubitare
Che vedrai belle cose.
Nar. E beccotillete.
Ele. Cugina? accorta.
Oli. Vedrò in presenza mia come si porta.

SCENA VI.

Marzucco, Doralbo, e detti.

Mar. ALle parole mie
Non ci son chiaroscuri vi ho promesso
Mia Figlia in Sposa? e l'averete adesso.
Dor. Bravissimo, ed io or la sopradoto
De i miei gran Privilegi.

Ch'eb-

Ch' ebbi da Potentai,
Da più Monarchi, e Regi,
E da università maravigliose;
Avrà da me in regalo
Mondragora, cerotti,
I balsami più dotti,
Pezzette, ed elisiri,
Polvere più salubri, unguenti e paste,
Utili a rinforzar le mole guaste.

Nar. Atta; co sti regale che se piglia
Se po la Sposa mmaretà na figlia.

Mar. Cattira; il pezzo è grosso!
Elena non ti perder questa sorte,
Vè che la sopradote non corbella;
Sposalo adesso e corrici in pianella.

Ele. Papà: Io vi ubbidisco, ma vedrete
Che il Dottor non mi vuol, ei ci canzona.

Mar. E può darsi; proviamoci.

Ele. Dottor, eccomi pronta, Io con affetto
Vi offro la destra, e Sposo mio vi accetto.

Dor. Ed io...

Oli. E voi che cosa?
Lacchè avvicinatevi.

Dor. (Oh diavolo!)

Ele. Cosa vi hò detto? *a Marz.*

Mar. Già. Queste non sono
Azion dottorali, ed io...

Ele. A che tanta
Collera vi prendete?
Vi è qui chi per me muore,
E' che merita appien tutto il mio amore.

Mar. Ma se tant' è.

Ele. Mi sposo dunque a lui?

Mar. A lui sicuramente!

Ele. Mi accettate Signor per vostra Sposa?

Nar. Indegnamente.

Dor. Oh cattira!
E lei da questo passo?

Nar.

Nar. A ste beppete cca maje faccio passo.
Dor. Ma io nol soffrirò...
Oli. Ed io nemmeno.
Lacchè...
Dor. Non parlo più, che non farei?..
Mar. Ma lei perchè si accende?
Dor. Perchè vedo
Che il Ciel, le Stelle, e i fati
Tutti contro di me son congiurati,
Vedo che son tradito,
Ed infiammar mi sento
A tanta infedeltà.
Vedo che son schernito,
E pieno al rio tormento
Di tanta crudeltà.
Barbara donna ingrata,
Empio rival perverso,
Donna per me spietata,
Mio sventurato amor.
Già corro alla vendetta,
L'ira nel cor mi freme,
Mi opprimon l'alma insieme
La smania, ed il furor. *via.*
Ele. (Il nostro impegno è quasi superato.) *via.*
Oli. (Ingannato restò l'ingannatore.) *via.*
Nar. (Ha sbagliata la cura il sì dottore.) *via.*

SCENA VII.

Elena, e Corallina.

Cor. Signora a qual ragione
Voi sdegnate la mano di Filebo?
Egli è un Dottore, e quello
A cui voi pretendete dar la mano,
E un zappa Campi, un rustico Villano.
Ele. E tu Frasca insolente, e vagabonda
A che de' fatti altrui cura ti pigli?
Chi quà chiamata ti ha per dar consigli?
Cor. Il vostro Genitore non fa cosa
Senza prender parer dalla sua Sposa.

Ele.

Ele. Sai che baſtantemente
Temeraria tu sei?
Stratta da queſta Casa:
Nè mi obligare a prendere la mazza:
Cor. Non mi degno rispondere a una pazza.
Ele. Insolente, e ardisci ancora
Provocarmi? cimentarmi?
S' io non fossi una Signora
Ti saprei ben schiaffeggiar.
Cor. Abbia flemma sua Eccellenza,
Non si avanzi la Signora,
Che se perdo la pazienza
Glie la faccio ben contar.
Ele. Alla larga, fraschettona!
Cor. Io di quà son la Padrona?
Ele. Se mi scaldo ti vien male!
Cor. Il suo caldo a me non vale?
Ele. Oh che insipida Facchina!
Cor. Oh che amabile Damina?
Ele. Se la briga più v' avanti,
Cor. *a2* Quel ciuffin la pagherà.
(La vorrei con queſte mani
Farla proprio a pezzi, e a brani
Ma pazienza, ma prudenza,
Ma giudizio ci vuol quà.)

SCENA VIII.

Marzucco va a sedere al tavolino.

Mar. MArzucco il caso è serio,
È ci devi pensar. Urla tua figlia
Per avere un marito! due ne ha in casa,
Ch' or dicon di volerla, ed ora nò.
Che dunque far dovrò! se ormai la metto
All' incanto, ho timore
Di non cacciarne il prezzo!
Caso, per verità, che le cervelle
Ci perderebbe ancor Zeusi, ed Apelle.

Digitized by Google

SCENA IX.

Doralbo, e detto.

Dor. (STa solo. Or mi vien fatta.)
Signor Marzucco: I dotti pari miei
Non soffrono mai torti;
Sulla voſtra parola
Qui alle nozze venuto
Sono di voſtra figlia,
Ed or par che mi veggo in un imbroglio.
Badate ben che voſtra figlia io voglio.
Mar. E chi ve l'ha negata?
Dor. Da voi dunque accordata
Mi vien?
Mar. Sicuramente.
Dor. E adesso quì in scritto
Stendete due parole di consenso.
Mar. Anzi quattro... ecco quà. *scrive.*
Dor. (L'hò colto, or non potrà fare altrimenti
La scritta parla, e robora il contratto,
L'ho vinta di già io.)
Mar. Eccolo, è fatto. *Dor. si prende la carta, e via.*
Il Dottore ha ragione; e la dottrina
Si deve preferire a chi che sia,
Già d'Elena la sorte
Ho fatta alfine, e pur la sorte mia.

SCENA X.

Nardullo, e detto.

Nar. NE, si Don Berzabucco!
Mar. Marzucco?
Nar. E n'è lo ſtesso?
Mar. Già l'iſtesso.
Nar. Io te faccio sapè ca lo dottore
E n'alleviento, un fauzo Ciarlatano.
Mar. Già, già: sicuramente.
Nar. E tu si chessa facce
Non te vuoje sporcare,
Figlieta a mme pe moglie m'aje da dare.
Mar. A voi, ch'a chi?

Nar.

Nar. Ma saje, se sole dicere
Le chiacchiere, so chiacchiere?
Mar. E che ci è dubbio?
Le chiacchiere son chiacchiere.
Nar. Be, scrive
Neoppa cca ch' a me figlieta mme daje.
Mar. Non ci hò difficultà. *scrive.*
Nar. (Ah mo va buono,
Non saccio si lo miedeco
Se lo sceenne sto pinolo,
Co sta carta, che mbertola mme chianto
Mo la causa, e finita
Io nguadio, e isso schiatta.
Mar. Ecco servita. *Nard. via.*
Questo è un Signore alfin, ed ha costumi
Adorabili, ed uomo di talento:
Io contento ne son più che contento.

SCENA XI.

Olimpia, e detto.

Oli. SIgnor Zio!
Mar. Nipotina, cosa vuoi?
Oli. Sarebbe tempo ormai di maritarmi.
Mar. Oh si, tempo sarebbe.
Oli. Ma sapete a chi bramo, e porto amore?
Mar. Chi brami io non lo sò.
Oli. Amo il Dottore,
Non è degno di me.
Mar Anzi degnissimo.
Oli. Ma però, quando è dotto,
Tanto è birbante.
Mar. Oh, malandrino ut ocfto.
Oli. Del resto è un buon Figliolo.
Mar. Certo, è un pezzo di pane.
Oli. Stendete dunque un obbligo
Che a me per darlo in sposo,
Ad Elena si tolga,
E ogni pretenzion mi rinunciate.
Mar. Subito. *scrive.*

Oli.

Digitized by Google

Oli. E mi accordate
La mia dote paterna
Come sta in testamento.
Mar. Certo. Si si.
Oli. Con questa carta in sacca
Il litigio è già vinto,
Che convinto il Dottore
Dalle ragioni mie,
Ed Elena vedendosi mancare
Ancor se crepi mi dovrà impalmare.
Mar. Ecco l'obligo.
Oli. Grazie al Signor Zio. *via.*
Mar. Mi par che ho fatto bene il fatto mio.
Elena, dove sei?

SCENA XI.

Elena, e detto, poi Nardullo, indi Doralbo, ed Olimpia da opposte Scene; tutti tre con gli obblighi in carta, che porteranno in mano.

Ele. ECcomi Genitor. *Mar.* E' fatto il tutto,
Sei Sposa già, ormai fammi una faccia
Consorziale, ilare, e giuliva.
Ele. Ma chi è il mio sposo?
Mar. Il primo che quì arriva.
Nar. Dolce, e vaga Ziterea,
Moglierella ccà in scritto;
De Minèo nzieme il zoffritto.
Mo ng'avimmo da magnà.
Ele. Si solleva il cuore afflitto:
Genitor, che dice quà?
Mar. Sei sua Sposa, e quel ch'ho scritto
Cara mia l'ho scritto già.
Dor. Adorata amabil Dea.
Calma ormai con me l'orgoglio;
Sei mia Sposa, e questo foglio
Dubitar non ti farà.
Ele. Lei ch'ha fatto? lei ch'ha scritto?
Nar. Ei quel foglio come l'ha? *a Mar.*

Mar. Sei sua sposa, e quel ch' ho scritto,
Cara mia l' ho scritto già.
Oli. Al grazioso e bel Dottore
Si presenta la sposina,
Questa carta mi destina
Alla mia felicità.
Ele.Nar. Che altra carta? che altro scritto?
Dor. a 3. Questo imbroglio come và?
Mar. Sei suo sposo, é quel ch' ho scritto,
Caro mio l' ho scritto già. *a Dor.*
a 5. Più si parla, men s' intende,
Più s' imbroglia ormai l' affare,
Una briga par si accende,
Che mai fine non avrà.
Nar. Dimm' a me: Tu m' aje prommisso
Darme Figlieta pe sposa?
Mar. E' verissima la cosa.
Nar. Po perche la diste a chisso,
Quanno a me mme l' aje da dà?
Mar. Dunque sposala li stà.
Dor. Dica un po: lei qua non scrisse
Che la Elena era mia?
Mar. Non lo niego a ussignoria.
Dor. Or se in carta lei lo disse,
Si dia a me no a quello là.
Mar. A te dunque si darà.
Ele. Genitor, non m' imponesti
Ch' io sposassi il sior Nardullo?
Mar. Egli è ver: non son trastullo.
Ele. Or perche mi date questi
Quando al genio non mi va?
Mar. Dunque a Nardo corri và.
Oli. Signor Zio... *Mas.* Signor corno,
Quanti fiotti ho a me d' intorno?
Li è mia figlia, se la piglia
Or chi diavolo vorrà.
Oli. Ele. Ma voi fate corte, e parte,
Nar.Dor. Fate carte sopr' a carte.

Una

Digitized by Google

Una testa come questa
Fa sconquassi in quantità.
Tutti Ed intanto sento questa!
Ed intanto sento quella,
La mia testa meschinella
Va sbalzando quà, e là.

SCENA XII.

Camera corta.

Nastagio, poi Marzucco.

Nas. HO una rabbiaccia troppo indiavolata
Colla Ciarlatanetta
Fraschina maledetta!
Lascia questo colosso di Lacchè
Per quella lanternone
Del mio sciocco Padrone;
Ma il conto è bello e chiaro:
La donna ama il denaro,
E non è meraviglia
Se lascia il meglio, ed al peggior si appiglia.
Mar. Nastagio.
Nas. Comandate.
Mar. Metti all' ordine
Bene la Galleria;
Una bell' allegria Carnevalesca
La Ciarlatana pensa
Di farci questa sera,
Chiama i soliti musici,
E caccia dal cassone
Quegli abiti da maschera;
Ci sarà una Commedia,
Ed ella adesso va come mi ha detto,
A i Personaggi a leggere il soggetto.
Nas Cattiva cosa.
Mar. Oh si cattiva cosà...
Ma perchè dimmi un pò?
Nas. Quella è una furba,
E dar si può che nella mascherata
Non abbia qualche trappola inventata.

Mar. Io son con te; ma pur bisogna farlo,
La mia parola è uscita.
Nas. Ben: ma Padron ti leccherai le dita. *via.*
Mar. Oh me le leccherò sicuramente!
Ma Naftagio si sà, ch'è un maldicente.

SCENA XIII.

Corallina, e detto.

Cor. ALlegro sior Marzucco.
Mar. Anzi allegrissimo.
Cor. La Commedia per titolo
Avrà LA FUGA IN MASCHERA.
Cor. Elena fa la parte
D'una Barcarioletta voftra Figlia,
Viene il Dottor da Barcarolo, e a quello
La deve sposar.
Mar. L'intrigo è bello.
Cor. Olimpia, verrà poi da Frascatana
Fingendosi che sia voftra nipote.
Vi domanda per sposo un Giardiniero,
E voi date di sì.
Mar. E il Giardiniero?
Cor. Lo farà mio Fratello,
Mascherato così.
Mar. L'intrigo è bello.
Cor. Poi verrò io da Zingara,
E vi chiedo in isposo,
E voi, ftate in cervello,
Mi dovete impalmar.
Mar. L'intrigo è bello;
Ma fa ch'io del carattere mi accerto.
Cor. Guardate, attento a me, ch'or si concerta
Di allegra Sinfonia
Soave melodia
In prima si farà,
E le Signore maschere
Staranno a passeggiar.
Dirà la Veneziana
Mi pare, al bel Fiolo,

Digitized by Google

Al mi Barcariolo
Mi vojo maridar.
E lei la testa a volo
Così l'ha da calar.
Dirà la Frascatana,
Buon zio: col Contadino,
Col caro mio Masino
A nozze io voglio andar.
E le così a puntino
La testa ha da calar.
La Zingaretta arriva,
E vi dirà giuliva
Occhietti miei brillanti
La man mi avete a dar.
E lei così all'istante
La testa ha da calar.
~~Così polita, e festa~~
Termine avrà la Festa,
E il Pantalone poi,
Che appunto siete voi
Burlato resterà.
(Il matto se la ride,
La caccia è fatta già.
Io sono una fraschetta;
Ma un uomo se m'incappa,
La barba netta, netta:
Si, ce la sò ben far.) *via.*

SCENA XIV.

Marzucco, poi Nastagio.

Mar. GRan Donne son le femine,
Pensano al pensabimini;
Mo vedo un pò se mi ricordo. Elena
Fa la Veneziana,
E ho da darla al Dottor, ch'è un Barcarolo,
Olimpia è frascatana,
E ho da darla a Nardullo,
Che finge il Contadino,
La Ciarlatana è Zingara

Che di sposarsi me sta concertato,
La festa va benona, ed è vivace.
Nas. (Vista ho una funzion, che non mi piace;
Elena con Olimpia
Si hanno segretamente
Or l'abito di maschera cambiato,
Per cui vò sospettando,
Che qui il negozio già si va imbrogliando.
Mar. Nastagio sai se Elena
Si è travestita da Veneziana?
È mia nipote ancor da Ciarlatana?
Nar Così vestite si erano; ma poi.
Mar. Basta, non voglio altro
Saper di questo; io vado,
Che gusto! che piacere,
Gran belle cose ci son da vedere. *via.*
Nas. Credo che tutta l'arte del Pittore
Un Pittor non cacciò più animalone,
Circa a farsi burlar, del mio Padrone.

SCENA XV.

Galleria illuminata, con ripostì per i Gelati, e Vini Forastieri, orchesta in ordine, Maschere, che vanno girando, e tra queste *Elena* da Frascatana, *Doralbo* da Barcarolo, *Olimpia* da Veneziana alla barcarola, e *Nardullo* da Giardiniero. Nel scoprirsi la Scena, quei dell'Orchesta principiano a sonare la Sinfonia, al suon della quale i seguenti attaccano sotto voce il finale.

Ele. (OLimpia attenta sai?)
Oli. (Elena stai già intesa?)
Ele. *Oli.* *a2* (L'inganno credo ormai
Che ben ci riuscirà.)
Dor. (Nel punto sono adesso
Di superar l'impresa,
La rete sta ben tesa
Per Elena incappar.)
Nar. (Sta trapola si riesce

Nar-

Nardù, la pesca è fatta,
Te spozzolie no pesce,
Che prode te farrà.)

Oli. (Egli Elena mi crede,
E intorno ogn'or mi stà.)

Ele. (In fallo adesso il piede,
Il Fisico porrà.)

Dor. (La mia Venezianetta
Or non mi scapperà.)

Nar. (La mia Frascatanetta
Da lla mme stà a puntà.)

Dor. *Nar.* *a2* (Questa Comedietta
Dovrà finir graziosa,
Quando Elena mia sposa
Alfin si troverà.)

Ele. *Oli.* *a2* (Questa Comedietta
Un fine avrà gustoso,
Quando il Villan / Dottor mio sposo
Alfin si troverà.

SCENA XVI.

Nastaggio, poi Marzucco da Pantalone.

Mar. GRamo mi, za son perduo
A mal termin son vegnuo,
Ho una fia za da mario
D'una Frasca pur son zio,
E non soe, disgraziatazzo,
Con chi l'hae da maridar,
E il mio cao cospettonazzo,
Me lo sento za crinzar.

Oli. Son zentil barcarioletta,
E non trovo meschinetta
Con chi m'ho da maridar.

Dor. Barcariolo innammorao,
Za l'amor mi ha sconquassao,
Za mi vol prezipitar.

Mar. Ma fermève in caritae
Che xe questo lacrimar?

Oli.

Oli. Caro Pare per pietae
Dor. a2 Feme spos$^{a}_{o}$ a quell$^{o}_{a}$ là.

Mar. Cara Fii non lagrimae
Ch' or ve vojo consolar.
Dor. (Già il mio punto è superato
Oli. a2 Non ho altro, da sperar.)
Mar. Or davver sono incontrato,
La mia parte la sò far.
Ele. Lasciai capanna, ed alberi,
Lasciai l'erbettà, e il fiore:
E venni il mio Paſtore
Qui lieta a ritrovar.
Nar. Lassaje cocozze, e cavole,
Lassaje fasule, e bruoccole:
Pe ghì co la merola
Tantillo a sciascià.
Ele. Mio zio: ſta lì, vedetelo.
Nar. Mio zio: ſta là la merola.
Mar. Che xè quel che volève?
Ele. Un sposo nel mio pascolo
Io mi vorrei portar.
Nar. Vorria no figlio mascolo
Nzoranneme ngarrar.
Mar. Sposève, e terminamola,
E feu zo che avu par.
Ele. (Finita è ben l'iſtoria.
Nar. a2 Io vinta l'ho di già.
Da noi LA FUGA IN MASCHERA
Or pronta si farà.) *El. e Nar. viano.*
Mar. Io me ne vado in gloria,
Son uomo per verità.

S C E N A Ultima.

Corallina da Zingara.

Cor. FRonte di Luna, faccia di Stella,
La Zingarella venuta è già.
Da te desia la cortesia,
Or quella mano porgimi quà.

Mar.